

L'integrazione in un grande gruppo internazionale

1. *L'iniziativa del Gruppo BNP Paribas*

Dopo che il 10 gennaio 2006 era affondato il tentativo di scalata alla BNL da parte dell'Unipol, protrattosi per quasi un anno e mezzo, i partner del Patto parasociale erano così divenuti liberi di decidere sul da farsi, senza più agire in stato d'assedio. Avrebbero potuto perciò stringere una nuova intesa fra loro e cercare di ricomporre le fila dell'azionariato della Banca, o prendere in considerazione un'eventuale offerta d'acquisto amichevole, e migliorativa rispetto a quella di Bbva, sul capitale della Banca romana.

Intanto a Bologna l'Unipol aveva indetto per la fine di gennaio una riunione straordinaria del Consiglio d'amministrazione, dato che il Gruppo BNP Paribas aveva fatto sapere che intendeva valutare la possibilità di acquisire la BNL.

L'ipotesi che la Banca francese fosse interessata a una simile operazione era già comparsa su alcuni giornali il 23 maggio 2005, dopo lo scontro avvenuto due giorni prima nell'Assemblea della Banca romana. In quell'occasione era stata ventilata anche l'ipotesi di altri interventi, da parte delle inglesi Barclays Bank e Royal Bank of Scotland.

Fatto sta che BNP Paribas aveva avviato fin da subito (quando era apparso ormai evidente che l'Unipol non sarebbe stata più riammessa in corsa) una trattativa con la Compagnia bolognese. Si era così giunti, grazie alla mediazione fra tutte le parti di Guido Rossi (uno dei massimi esperti di diritto societario), a un'intesa preliminare¹. La BNP Paribas avrebbe lanciato un'offerta pubblica d'acquisto obbligatoria sul 100 per cento di BNL, a un prezzo di 2,92 euro per azione.

¹ Cfr. «Il Sole 24 Ore», 5 febbraio 2006.

Il Bbva sarebbe uscito a questo punto di scena, vendendo la sua partecipazione nella Banca romana e ottenendo una plusvalenza di 600 milioni di euro; a sua volta, l'Unipol avrebbe acquistato l'1 per cento di BNL Vita che le mancava per avere il controllo di questa società divenendo così il partner assicurativo di BNP Paribas, che si sarebbe impegnata, a sua volta, ad acquistare il 4,5 per cento di Finsoe, la società controllante di Unipol.

Gli accordi preliminari di BNP Paribas con i rappresentanti di Unipol e con i dodici azionisti suoi alleati che avevano lanciato l'Opa su BNL, per l'acquisto di 1467,6 milioni di titoli della Banca romana (equivalenti a circa il 48 per cento del capitale, a un prezzo di 2,92 euro per azione) erano naturalmente subordinati a due condizioni: il blocco definitivo sancito da Bankitalia sull'Opa promossa a suo tempo da Unipol e l'approvazione, da parte di Palazzo Koch e della Consob, dell'intesa raggiunta fra la Compagnia bolognese e il Gruppo transalpino.

Avendo la Banca d'Italia ribadito, il 3 febbraio, il suo parere negativo sull'Opa della Compagnia bolognese, lo stesso giorno il Gruppo francese aveva dichiarato ufficialmente, con un suo comunicato, che avrebbe lanciato un'offerta pubblica d'acquisto sull'intero capitale della BNL, allo stesso prezzo di 2,92 euro per azione pattuito precedentemente con l'Unipol e gli altri azionisti partecipanti all'Opa della Compagnia bolognese. E che l'operazione si sarebbe conclusa entro il 30 giugno². In pratica, la BNP Paribas s'era impegnata ad acquistare il 36,62 per cento di BNL, rispettivamente, dall'Unipol (che ne aveva il 14,75 per cento), Coopadriatica (1,34) Nova Coop (1,34), Coop Estense (1,1) Talea (1,1), Ariete (1,01), Bpi (1,65), Hopa (4,94), Crédit Suisse (4,45) e Nomura (4,92). Altri tre accordi erano stati conclusi con la Banca Popolare di Vicenza (che avrebbe ceduto la sua quota del 2,45), la Banca Popolare dell'Emilia Romagna (3,92) e Deutsche Bank (4,94). In totale, dunque, BNP Paribas si sarebbe assicurata il 47,92 per cento del capitale ordinario di BNL. Per tutte le quote il prezzo di acquisto era stato fissato a 2,92 per azione. Le condizioni sospensive prevedevano l'accordo degli organi sociali degli enti venditori in modo da consentire alla Banca francese l'acquisto di almeno il 42 per cento di BNL; la decadenza dell'Opa di Unipol bocciata da Bankitalia; il via libera delle autorità di vigilanza nazio-

² ABNL, BNP Paribas, *BNP Paribas a l'intention d'acquiesir BNL*, comunicato stampa, Parigi, 3 febbraio 2006.

nali e comunitarie; e ogni altra eventuale autorizzazione necessaria, compresa quella della Banca di Francia.

Contemporaneamente all'annuncio emesso da Parigi, l'amministratore delegato di BNP Paribas Baudouin Prot aveva informato al telefono il presidente della BNL di questa decisione. Ai giornali italiani aveva dichiarato che quella della BNP Paribas «non era certamente un'opa ostile» e che nutriva «un grande rispetto per il lavoro fatto dall'attuale management di BNL, con il quale intendiamo lavorare, e per il piano industriale della Banca»³.

L'indomani, il 4 febbraio 2006, un sabato mattina, Prot aveva incontrato a Roma Abete, a cui aveva spiegato i motivi dell'iniziativa intrapresa dalla Banca parigina. E quando gli era stato chiesto come doveva venire considerato il suo Gruppo aveva risposto che si trattava di un «Gruppo globale, di nazionalità europea, di matrice francese»⁴. Questa risposta aveva rassicurato il suo interlocutore, in quanto stava a dimostrare che la Banca romana avrebbe operato nell'ambito di un Gruppo di respiro internazionale e con una vocazione europea.

In effetti, BNP Paribas era uno dei maggiori gruppi bancari francesi ed europei. Nato con la fusione tra BNP e Paribas nel 1999, era la settima istituzione finanziaria del mondo per estensione, con attività in un'ottantina di Paesi. Prima per profitti e per capitalizzazione fra gli Istituti di credito dell'Unione europea, il colosso d'Oltralpe contava su 2450 sportelli attraverso i quali serviva cinque milioni di clienti individuali e 450.000 aziende. Aveva come maggiore azionista il Gruppo assicurativo Axa, con una quota del 6 per cento. Si trattava quindi di una *public company* facente capo a numerosi investitori principalmente istituzionali, oltre ad un'ampia partecipazione all'azionariato (pari a circa il 5 per cento) dei dipendenti della Banca. Nei primi nove mesi del 2005, il Gruppo aveva realizzato ricavi per 16,2 miliardi di euro: la metà proveniente dal *retail*, il 30 per cento dall'*investment banking*, e il 16 per cento dai servizi di gestione del risparmio e il resto dall'attività di *private equity*.

La prospettiva di entrare a far parte di un Gruppo di così ragguardevole consistenza venne salutata nel palazzo di via Veneto, prima di tutto, come una vera e propria liberazione da un incubo: in quanto la Banca si sarebbe affrancata da una logorante situazione d'incertezza sulla governabilità dell'Istituto che per tanto tempo aveva tenuto

³ Testimonianza di Baudouin Prot, 18 aprile 2012.

⁴ Testimonianza di Luigi Abete, 12 aprile 2012.